

La Comunità di Sant'Egidio e i giovani. Preghiera, Poveri e Pace

La Comunità di Sant'Egidio, che in questo anno 2018 celebra il suo cinquantesimo anno, nasce per iniziativa di un gruppo di studenti liceali. Quindi si potrebbe affermare che la sua intera storia è il frutto di una iniziativa apostolica intrapresa da giovani.

Il presente intervento vuole descrivere alcune iniziative della Comunità che si inseriscono nei due ambiti della comunicazione del Vangelo ai più giovani e della vocazione, seguendo tre elementi fondamentali della sua vita: *la Preghiera, i Poveri e la Pace*, secondo la felice espressione usata da Papa Francesco per descrivere la Comunità.

Poveri

Nel documento di preparazione al Sinodo è scritto che: *“I poveri gridano e insieme a loro la terra: l’impegno ad ascoltare può essere un’occasione concreta di incontro con il Signore e con la Chiesa e di scoperta della propria vocazione. Come insegna Papa Francesco, le azioni comunitarie con cui ci si prende cura della casa comune e della qualità della vita dei poveri «quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (Laudato Si’, 232) e quindi anche in occasione di cammini e di discernimento vocazionale.*

Il lavoro pastorale della Comunità ha sempre avuto al suo centro **l’incontro con i poveri che incarna quello con Gesù**. I giovani nella Comunità vivono il servizio ai poveri, frutto di una storia di 50 anni di amicizia con i più deboli. Una lunga tradizione che ha maturato negli anni una profonda esperienza e una notevole articolazione. Al tempo stesso però i giovani si sentono protagonisti e parte attiva di un processo di cambiamento del presente proprio a partire dal servizio ai poveri. Ai giovani che incontrano Sant'Egidio si propone di vivere questa storia in maniera sempre nuova e personale, non inserendosi in strutture pesanti o aderendo a schemi preordinati, ma a partire dall’incontro diretto con i poveri vicini a loro, e assumendo in prima persona la responsabilità delle loro ferite e delle loro difficoltà, evitando cioè la tentazione di un approccio meramente istituzionale o assimilabile a quello di un servizio sociale “professionalizzato”, e quindi più distaccato.

Il rapporto con i poveri non riguarda esclusivamente il servizio agli indigenti in termini economici, come i senza dimora, ma ogni situazione di solitudine, emarginazione, esclusione, fragilità. Ad esempio i più giovani della Comunità si occupano dei bambini che vivono nelle periferie della grandi città, organizzando dei doposcuola chiamati “Scuole della Pace”, dove oltre agli insegnamenti scolastici di base si educa alla pace, aiutano i bambini di strada soprattutto nelle periferie africane, latino americane e asiatiche, o visitano gli anziani soli neironicari e negli ospizi. Quest’ultimo servizio merita un’attenzione speciale per i frutti che genera, sia per i ragazzi che per gli anziani, come più volte ha ricordato Papa Francesco.

Il movimento dei “Giovani per la Pace”, promosso dalla Comunità in tutto il mondo, ogni settimana porta migliaia di ragazzi dentro gli istituti a conoscere la vita e la storia di tanti anziani, a fare loro compagnia nella solitudine e a fare festa con loro. Una ragazza di quindici anni, dopo una visita agli anziani in istituto, ha scritto in un tema: “Oggi ero in quella casa di riposo... questo pomeriggio mi ha cambiato la vita. Ho visto per la prima volta forse, la Vita vera, la Vita con la V maiuscola... È stata un’esperienza unica”. Gli anziani insegnano a non temere la debolezza, a gustare la compagnia, la visita, l’amicizia, diretta e non virtuale.

I giovani incontrano i poveri insieme alla Comunità attraverso diversi canali:

La presenza visibile nei territori e nelle periferie. La Comunità cerca sempre di rendere i servizi ai poveri attrattivi e visibili, curando i luoghi in cui si svolgono perché siano belli e riconoscibili dagli abitanti della zona. Per questo molti giovani si avvicinano chiedendo di aiutare, per rendersi utili, o per rispondere ad una domanda di senso della propria vita.

La visibilità sui media tradizionali e sui social media. Le attività con i poveri hanno spesso dei momenti pubblici come feste in piazza, sfilate, manifestazioni, mostre, etc, e si prestano ad una narrazione positiva, in cui le difficoltà di molti e le ingiustizie delle nostre società trovano una risposta concreta nell’impegno

protagonista e gioioso dei ragazzi. Tale narrazione trova sempre più spazio nei media tradizionali, desiderosi di raccontare anche notizie positive, e nei social media, grazie anche all'impegno dei giovani "amici dei poveri" nel diffondere attivamente questo racconto. Così molti giovani vengono a conoscenza di questo lavoro e chiedono di sostenerlo.

La collaborazione con le istituzioni educative. La Comunità ha in questi ultimi anni intensificato il proprio rapporto con le istituzioni che si occupano di educazione, e in particolare con le scuole di ogni ordine e grado e con le università. Spesso il rapporto nasce da un'iniziativa degli stessi istituti scolastici o dagli insegnanti, che sentono forte il bisogno non solo di trasmettere conoscenze, ma anche di educare gli studenti all'impegno civile, al rispetto dell'altro, all'attenzione verso la propria comunità, e a delle relazioni autentiche e sane. Per questi motivi percepiscono nell'impegno sociale un percorso privilegiato di educazione e si rivolgono a noi per promuoverlo.

Questa collaborazione non coinvolge solo istituti religiosi, anzi, sono soprattutto le scuole pubbliche che, pur partendo da una prospettiva chiaramente laica, vedono anche nelle realtà religiose degli alleati importanti nell'educazione e particolarmente nell'educazione alla pace e al vivere insieme.

Le attività svolte in collaborazione con gli insegnanti hanno diverse forme: incontri a scuola sulle tematiche connesse ai servizi ai poveri, programmi ufficiali di tirocinio, percorsi di inserimento nelle nostre attività guidate e stimulate dagli insegnanti etc.

In alcuni paesi si sono anche siglati degli accordi formali con le scuole o i ministeri dell'istruzione.

L'incontro con i poveri apre in molti modi a percorsi di fede e vocazionali. Libera dal vittimismo, pone domande profonde sulla sofferenza, sul dolore e la morte, svela il bisogno di relazioni vere, non virtuali, insegna a lavorare con gli altri, restituendo a giovani troppo spesso solitari il gusto di vivere in un gruppo unito non solo dall'interesse reciproco ma da un obiettivo alto ed entusiasmante.

Preghiera

L'incontro con i poveri è una delle porte attraverso cui la maggior parte dei giovani che incontrano la Comunità si avvicinano alla fede. Tuttavia questo passaggio, dall'incontro con i poveri all'incontro con Gesù, non potrebbe avvenire se non viene riletto e compreso alla luce della Parola di Dio.

Nel documento preparatorio del sinodo si legge che *"non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In particolare la Lectio Divina è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna"*.

In questo senso la Comunità di Sant'Egidio propone ai più giovani di unire in maniera quasi immediata l'incontro con i poveri, il legame fraterno con gli altri giovani e con gli educatori della Comunità, alla preghiera, al cui centro c'è la lettura e la predicazione della Parola di Dio.

I momenti di preghiera accompagnano ogni attività della Comunità. Spesso la preghiera è parte integrante dei servizi ai poveri, perché gli stessi poveri, che sono parte della Comunità, hanno una domanda religiosa e vivono con gratitudine la proposta di pregare. Altrimenti ogni momento di incontro, dalle riunioni regolari, ai momenti più intensi di ritiro, hanno come momento centrale la preghiera.

La preghiera prima di tutto risponde ad una domanda spirituale degli stessi giovani. In alcuni casi questa domanda è esplicita, soprattutto in alcuni contesti e in alcune culture. In altri casi bisogna aiutarli a riscoprire questo bisogno così profondo e al tempo stesso negato. La preghiera inoltre è la risposta più immediata a quelle domande che non trovano risposta nelle sole forze dell'uomo, si pensi in particolare al bisogno di guarigione e di pace. Proprio per questo in ogni Comunità, ogni mese, si prega per i malati e per quei paesi del mondo colpiti dalla violenza e dalla guerra.

In ogni caso, nella spiritualità di Sant'Egidio la preghiera e altri momenti di incontro o di riflessione, mirano a far conoscere la Scrittura ai più giovani, constatando certo una forte ignoranza religiosa e una grande distanza dalla Parola di Dio, ma, al tempo stesso, una predisposizione positiva all'ascolto e alla comprensione anche per la caduta di preconcetti o barriere culturali che abbiamo incontrato nel passato. Si tenta di quindi di leggere e commentare la Parola, legandola alle esperienze di incontro con i poveri o

facendone il punto di partenza per la lettura della realtà, dei propri bisogni esistenziali, quindi della storia personale e collettiva. Non ci sono due strade: quella della spiritualità e quella dell'impegno attivo per gli altri. È la stessa strada, quella di Gesù, che predicava il Vangelo, pregava, guariva gli ammalati e si occupava di quanti di rivolgevano a lui.

La Pace

L'incontro con i poveri illuminato dalla preghiera e dalla Parola di Dio spinge i giovani ad alzare lo sguardo dalla propria realtà, e ad interrogarsi su situazioni apparentemente lontane da loro o troppo complesse per la propria età, spingendoli a ricercare quella innovazione sociale che *“esprime un protagonismo positivo che ribalta la condizione delle nuove generazioni: da perdenti che chiedono protezione dai rischi del mutamento a soggetti del cambiamento capaci di creare nuove opportunità. È significativo che proprio i giovani – spesso rinchiusi nello stereotipo della passività e dell'inesperienza – proponano e pratichino alternative che mostrano come il mondo o la Chiesa potrebbero essere”* (documento preparatorio, 1,3)

Pertanto ai giovani che si avvicinano a Sant'Egidio viene sempre proposto di non limitarsi al “volontariato”, ovvero ad un incontro con i poveri che si limiti ad una esperienza individuale, ma di divenire soggetti di cambiamento della realtà. Si chiede cioè di divenire agenti attivi nella costruzione di un mondo più pacifico e di vivere quella dimensione dell'uscita, indicata da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, che consiste nell'andare incontro al mondo e alle società con una proposta di cambiamento che non escluda nessuno e si metta in dialogo con tutti.

Il lavoro per la pace è infatti la risposta ad ogni tipo di violenza: dai conflitti armati che colpiscono molti giovani in alcune aree del pianeta, alla violenza diffusa che colpisce molte città (si pensi alle bande giovanili armate molto diffuse in America latina), al clima sempre più ostile nei confronti dei migranti in Europa o in Nord America.

Un giovane di Sant'Egidio, William Quijano, è stato ucciso in Salvador dalle *maras* proprio perché il lavoro per la pace, a partire dall'educazione dei bambini, ha infastidito le bande armate del suo quartiere.

Il lavoro per la pace in cui i giovani sono protagonisti assume forme diverse a seconda del contesto in cui avviene, o della storia e della dimensione del gruppo di giovani che lo portano avanti.

Generalmente comunque si articola in: organizzazione di dibattiti e conferenze pubbliche, organizzazione di eventi che utilizzino linguaggi adatti al mondo giovanile come la musica, l'arte, il cinema, e in alcuni casi particolare l'instaurazione di un dialogo con le autorità pubbliche per promuovere i temi della pace e della solidarietà. Tutte attività in cui i giovani sono al tempo stesso attori e ricettori.

I giovani si impegnano quindi per diffondere una cultura della pace e della solidarietà attraverso le forme, e gli strumenti più diversi. Negli ultimi anni è inoltre cresciuto l'impegno per incrementare la presenza sui social network, viste le grandi potenzialità che offrono questi mezzi per raggiungere molti giovani, pur con la consapevolezza dei loro limiti, vista la forte necessità di un incontro non esclusivamente virtuale.

Il cammino vocazionale

L'incontro con il Signore attraverso l'Eucarestia, l'incontro con i poveri e la Santa Scrittura è stato per molti giovani in Comunità la spinta ad iniziare un percorso di discernimento che li ha portati al sacerdozio.

Anche il percorso di formazione dei giovani sacerdoti quindi non può prescindere da questi tre elementi: preghiera, poveri e pace. Certamente la fede matura nel rapporto con la scrittura e la preghiera, ma anche con un legame personale e continuo con i poveri. E la fede così vissuta *“«diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali», contribuendo a «costruire la fraternità universale» tra gli uomini e le donne di ogni tempo”* (documento preparatorio).

Questo percorso è accompagnato e sostenuto dalla presenza costante e fraterna dei laici che aiutano i giovani sacerdoti a non cadere nella tentazione del clericalismo e dell'autoreferenzialità.

Prof. Marco Impagliazzo, Presidente

Dott. Stefano Orlando, Responsabile giovani

Roma, 19 giugno 2018